

## Caterina va in città

un film di Paolo Virzì

con: Margherita Buy, Sergio Castellitto, Alice Teghil,

Paola Tiziana Cruciani, Claudio Amendola

Italia – 2003

Quando esce nelle sale cinematografiche un film italiano, molto spesso accade che la critica, ma anche il pubblico, si senta in dovere di assumere un atteggiamento di “prevenzione a posteriori”. Cioè, al di là dei meriti del film, sembra che si debba comunque dimostrare la tesi che si tratta del “solito film italiano”.

*Caterina va in città* poteva incarnare perfettamente il ruolo del “solito film italiano”, ma, a ben vedere, non è così.

Il regista Paolo Virzì (*La bella vita*, *Ovosodo*, *Vacanze d'agosto*) confeziona, infatti, un credibile spaccato di miserie (tante) e nobiltà (poche) attraverso lo sguardo e le osservazioni di Caterina, adolescente amante del bel canto, proiettata improvvisamente da un piccolo paese alla grande città, nella quale troverà un mondo attraente e respingente al tempo stesso. Virzì disegna affettuosamente il personaggio di Caterina che dovrà affrontare la realtà (o, forse, una realtà) raccontandocela con la sua voce, come in una sorta di diario frutto di esperienze nuove. Meno affettuosa la chiave con cui il regista panoramica su un verminaio generale dove nessun personaggio sembra avere più un briciolo di umanità e, soprattutto, di dignità. E proprio Giancarlo (Sergio Castellitto) - il padre di Caterina - saprà scendere a livelli ai quali neanche i suoi pessimi compagni di avventura riusciranno ad arrivare.

Tutto il film è ricco di notazioni esatte, buffe, se vogliamo un poco qualunque, ma, ad essere sinceri, certamente riuscite nel trasmettere quell'amarezza e quel disagio che pervade tutta la pellicola. E, a ben vedere, oggi di dolce c'è davvero poco. Consumismo, intralazzo, intrighi politici e stupidità trionfano, mancano riferimenti e modelli. Se quella di Fellini era *La bella confusione* (primo titolo di *8 1/2*), la confusione attuale è brutta e basta. Allora, forse, non resta che «coltivare il proprio giardino», magari fuggendo in moto come papà Giancarlo, trovando un altro uomo come mamma Agata o facendoci scudo del coro di Santa Cecilia come la brava Alice Teghil.

*Caterina va in città* conferma che il cinema italiano sta attraversando un buon momento e il talento di Virzì nel dirigere i ragazzini è felice quanto la scelta di caratterizzare i suoi personaggi (anche quelli minori: Claudio Amendola, Flavio Bucci) con interpreti di qualità, fattore che contribuisce non poco a garantire il livello del film.

Un'ultima annotazione per Margherita Buy, per la prima volta calata in un personaggio diverso dai soliti.